

confronti { MONDO

POLONIA

Vittoria degli attivisti polacchi contro le “aree *Lgbt free*”

La Commissione europea minaccia di sospendere tutti i fondi Ue destinati alle città che adottano risoluzioni discriminatorie.

Lo scorso 21 aprile, la corte d'appello della città polacca di Bialystok ha respinto una causa intentata dalle autorità della contea di Przasnysz contro quattro attivisti per i diritti di lesbiche, gay, bisessuali e transgender (*Lgbtq+*) fondatori del progetto *Atlas of Hate* (<https://atlasnienawisci.pl/>). Questo è il primo verdetto definitivo a favore degli attivisti che stanno affrontando molteplici azioni legali per aver attirato l'attenzione internazionale sulle discriminatorie “aree *Lgbt free*” della Polonia. L'*Atlas of Hate* è una mappa interattiva della Polonia che mostra province, città e comuni in tutto il Paese in cui le autorità locali hanno adottato politiche discriminatorie contro la comunità *Lgbtq+* o si sono dichiarate libere dall'“ideologia *Lgbt*”.

Da quando è iniziata, nel 2019, la vicenda delle “aree *Lgbt free*”, con il partito di destra Diritto e Giustizia che ha fatto della campagna anti-*Lgbt* il fulcro dello programma elettorale, le autorità di un terzo del Paese hanno adottato risoluzioni anti-*Lgbt*. Tuttavia, non appena la Commissione europea ha minacciato di sospendere tutti i fondi Ue destinati a quelle città, ritenendo che le risoluzioni adottate fossero

discriminatorie, in molti hanno fatto un passo indietro. Tra questi la città di Świdnik che, per timore di perdere i soldi dell'Unione Europea, e dopo aver già perso 40 milioni di zloty (circa 8 milioni di euro) di fondi dalla Norvegia, è passata da essere un'area anti-*Lgbt*, a un'area anti-discriminazioni, approvando all'unanimità una nuova dichiarazione “sulla tutela dei diritti e delle libertà fondamentali”.

Un esempio per tutto il Paese e un segno di speranza, mentre impera la campagna diffamatoria del partito Diritto e Giustizia contro le persone *Lgbtq+*, e continuano le accuse legali contro attivisti e difensori dei diritti umani, nel tentativo di metterli a tacere. «Le autorità locali che hanno deciso di farci causa dovrebbero finalmente capire che le loro affermazioni sono destinate al fallimento», ha affermato Jakub Gawron, uno dei fondatori di *Atlas of Hate*. [VB] ☹



In questa pagina: Equality March 2020 in Katowice (Polonia) © Silar / CC BY-SA 4.0 | Nella pagina successiva: Colombo (Sri Lanka) © Tharoushan Kandarahaj / CopyLeft

INDIA

Il film di Bollywood sullo Stato islamico infiamma il dibattito

Riferisce l'agenzia stampa Reuters che un film di Bollywood a basso budget su giovani donne reclutate dallo Stato islamico ha suscitato un acceso dibattito, contribuendo a renderlo un successo al botteghino in India.

Il film è *The Kerala Story*, ambientato nell'omonimo stato costiero meridionale, e segue tre donne che vengono indottrinate, convertite e addestrate nei campi del sedicente Stato islamico. Il film in lingua hindi, interpretato da attori e attrici relativamente sconosciuti/e, ha incassato – dalla sua uscita – più di 450 milioni di rupie (5,50 milioni di dollari) grazie alla vendita dei biglietti, un record per le produzioni di Bollywood.

Il Primo ministro Narendra Modi ha elogiato il film del regista Sudipto Sen, soprattutto perché ha il pregio di «mostrare le conseguenze del terrorismo».

L'Uttar Pradesh e il Madhya Pradesh, due Stati governati dal *Bharatiya Janata Party* [il partito di Modi], hanno esentato il film dalle tasse statali, rendendo i biglietti più economici.

I critici, tuttavia, affermano che il film incita sentimenti negativi nei confronti della minoranza musulmana del Paese. Di questo avviso anche il Primo ministro del Bengala occidentale, Mamta Banerjee, che ha bandito *The Kerala Story* dal proprio Stato «per evitare qualsiasi episodio di odio e violenza», definendolo “una storia distorta”. [ML] ☹

STATI UNITI

La censura scolastica viola i diritti umani fondamentali

La teoria critica della razza (Crt, dall'inglese *Critical Race Theory*) è una teoria giuridica nata negli anni '70 e incentrata sulla persistenza del razzismo sistemico nella società americana. A partire dal 2020, in seguito alle proteste per l'uccisione di George Floyd e alla nascita del movimento *Black Lives Matter*, la Crt è tornata all'attenzione della politica, in particolare dell'ala repubblicana, che ha approvato leggi per limitare la Crt nei programmi scolastici. Dal 2021, 10 Stati hanno approvato leggi sulla censura che regolano le discussioni in classe su razza, genere, ses-

sualità e disuguaglianza sistemica e, nel 2022, 26 nuovi Stati hanno introdotto leggi di censura simili. «Gli sforzi degli stati americani per vietare i programmi scolastici che offrono resoconti storicamente accurati del razzismo negli Stati Uniti sono attacchi ai diritti umani fondamentali», ha affermato *Human Rights Watch* che, insieme ad altre organizzazioni impegnate nella difesa dei diritti civili, ha lanciato la campagna *Freedom to Learn*.

La campagna è nata in risposta alle decisioni delle legislature statali e dei consigli scolastici locali di vietare migliaia di libri e alle leggi proposte o approvate in 36 Stati che limitano l'educazione al razzismo e ad altre discriminazioni, anche nei confronti di persone lesbiche, gay, bisessuali e *transgender* (Lgbtq+), distorcendo o omettendo pezzi di Storia e contributi di specifici gruppi etnici.

Le misure per proteggere la libertà di apprendere negli Stati Uniti sono sancite dall'articolo 7 della Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale (Icerd), adottata dall'Assemblea generale dell'Onu nel 1965 e ratificata dagli Stati Uniti nel 1994.

La convenzione obbliga i governi ad adottare misure immediate ed efficaci nell'insegnamento, nell'educazione, nella cultura e nell'informazione, per promuovere la tolleranza e combattere i pregiudizi contro i gruppi nazionali, razziali ed etnici. Pertanto «gli attacchi all'istruzione sono attacchi alla democrazia statunitense perché vietano l'accesso al tipo di informazioni che motivano il voto e la partecipazione politica», ha affermato Alison Parker, vice-direttore statunitense di *Human Rights Watch*. [VB] ⊕



SRI LANKA

La Corte Suprema apre alla depenalizzazione dell'omosessualità

«Un traguardo storico che ha creato speranza verso un vero cambiamento».

La Corte Suprema dello Sri Lanka ha dato il via libera a un disegno di legge volto a depenalizzare l'omosessualità.

Gli/le attivisti/e per i diritti Lgbtq+ si battono da anni per cambiare la legge in un Paese in cui l'omosessualità è ancora punibile con pene detentive e pecuniarie e hanno accolto con entusiasmo la dichiarazione della Corte Suprema che ha stabilito che la proposta di legge presentata non è incostituzionale.

Tale decisione è stata salutata ai microfoni della *Bbc* come un «traguardo storico che ha creato speranza verso un vero cambiamento» da Kaveesha Coswatte, avvocato e *advocacy officer* per l'organizzazione di *advocacy iProbono*, che ha sostenuto molte delle petizioni a sostegno

del disegno di legge. Ad ogni modo, ora gli/le attivisti/e dovranno lavorare ancora molto per ottenere il sostegno dei 225 parlamentari necessari per portare avanti la legislazione proposta attraverso il Parlamento.

Infatti nessun rappresentante del governo o dell'opposizione ha rilasciato commenti sull'appoggio o meno al disegno di legge, proposto all'esame da un singolo membro del Parlamento, quindi i prossimi passi affinché diventi o meno legislazione, non sono ancora chiari. «Tuttavia, la porta è finalmente aperta. Questa decisione della Corte Suprema è fondamentale per la comunità e supera per importanza qualsiasi altro atto visto negli ultimi due anni», ha aggiunto Coswatte. [ML] ⊕



TURCHIA

La politica apre all'hijab

A partire dagli anni '80 in Turchia numerosi sono stati gli sforzi da parte dello Stato per scoraggiare le donne dall'indossare l'hijab, arrivando a implementare il divieto di indossarlo nelle istituzioni statali, e dunque colpendo personale universitario, studentesse, avvocate, politiche, ecc.

Nel 1997, dopo che un colpo di Stato militare ha rovesciato un governo a guida islamica, il divieto è stato pienamente applicato. Un divieto di lunga data che è stato rimosso solo nel 2013 dal Partito per la giustizia e lo sviluppo (Akp) al governo, guidato dal presidente Recep Tayyip Erdoğan, allora Primo ministro.

A dimostrazione di quanto la Turchia sia cambiata, sia Erdoğan che il suo principale rivale del Partito popolare repubblicano (Chp) – Kemal Kılıçdaroğlu – alle elezioni presidenziali e parlamentari, hanno messo da parte la propria posizione “fermamente laica”, ribaltato la storica opposizione all'hijab negli ultimi tempi anni e ha assicurato alle donne che il loro diritto di indossare il velo sarebbe stato tutelato.

In campagna elettorale, infatti, il leader del Chp ha annunciato che avrebbe presentato un progetto di legge per proteggere la libertà di indossare il velo nelle istituzioni pubbliche nel tentativo di fare appello ai conservatori turchi, tra i quali il partito laicista ha tradizionalmente scarso sostegno. In risposta, il partito di Erdoğan ha proposto un referendum sugli emendamenti costituzionali per fornire garanzie alle donne che indossano l'hijab nelle istituzioni civili. [ML] ☉

CINA

I cellulari degli uiguri sorvegliati dalla polizia

Una grave minaccia alla libertà di fede, privacy ed espressione.

Continuano nello Xinjiang le azioni repressive perpetrate contro gli uiguri, l'etnia turcofona di religione islamica residente nel Nord-Ovest della Cina. La polizia sta conducendo indagini e interrogatori sulla base del ritrovamento di 50.000 contenuti multimediali classificati come “violenti e di matrice terroristica”, rinvenuti nei cellulari di uiguri e altri residenti musulmani turchi. Tuttavia la legge antiterrorismo cinese definisce il “terrorismo” con parametri talmente ampi da facilitare i procedimenti giudiziari, che in molti casi all'interrogatorio fanno seguire la detenzione nei campi di educazione politica o la condanna a pene detentive.

«L'uso abusivo da parte del governo cinese della tecnologia di sorveglianza nello Xinjiang è esasperato al punto che per gli uiguri basta avere brani del Corano sul proprio telefono per subire un interrogatorio della parte della polizia», ha affermato Maya Wang, direttrice ad interim per la Cina di Human Rights Watch. Human Rights Watch ha analizzato oltre 1.000 file sui telefoni di circa 1.400 residenti di Urumqi, la capitale, tra quelli segnalati dalla polizia. L'analisi dei file ha rivelato che nel 57% dei casi si trattava di materiale religioso, mentre solo il 9% dei file includeva contenuti violenti, tra cui

crimini commessi da membri dello Stato islamico (Isis); e il 4% inviti alla violenza.

Il diritto internazionale obbliga i governi a definire con precisione i reati penali e a rispettare i diritti alla libertà di espressione e di pensiero, compreso il sostenere opinioni considerate offensive. Criminalizzare il mero possesso di materiale considerato estremista, anche se l'accusato non ha intenzione di usarlo per arrecare danno ad altri, è una minaccia particolarmente grave alla libertà di fede, privacy ed espressione.

Questi diritti sono garantiti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e dal Patto internazionale sui diritti civili e politici, che la Cina ha firmato ma non ratificato. Il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite dovrebbe avviare con urgenza un'indagine internazionale indipendente sulle gravi violazioni dei diritti e la soppressione delle libertà fondamentali nello Xinjiang da parte del governo cinese contro gli uiguri e altri musulmani turchi, ha affermato Human Rights Watch. Un numero senza precedenti di esperti indipendenti di diritti umani delle Nazioni Unite e centinaia di organizzazioni non governative di tutto il mondo hanno raccomandato tale azione. [VB] ☉

GRECIA

Grecia all'ultimo posto tra i Paesi Ue per la libertà di stampa

A dichiararlo un rapporto di Reporter senza frontiere (RSF), che colloca il Paese al 107° posto su 180.

«**L**a libertà di stampa in Grecia ha subito gravi battute d'arresto tra il 2021 e il 2023, anche a causa dello scandalo delle intercettazioni che ha rivelato che il Servizio nazionale di *intelligence* greco (*National Intelligence Service - Eyp*) stava spiando diversi giornalisti. Inoltre le querele a scopo intimidatorio (*Strategic Lawsuit Against Public Participation - Slapp*) sono all'ordine del giorno e, cosa ancora più preoccupante, l'omicidio del *reporter* di cronaca nera Giorgos Karaivaz avvenuto nel 2021 non è mai stato risolto», a dichiararlo Reporter senza frontiere (RSF), che per il secondo anno consecutivo ha posizionato la Grecia all'ultimo posto tra i paesi dell'Unione Europea nell'indice mondiale sulla libertà di stampa 2023.

Il Paese si trova al 107° posto su 180, preceduto per quanto riguarda gli Stati Ue da Malta (84° posto) e Ungheria (72° posto). In risposta, il portavoce del governo Akis Skertsos ha bollato RSF come "inaffidabile", ma permangono le preoccupazioni per i limiti sempre crescenti alla libertà dei media.

La Commissione Europea ha dichiarato lo scorso anno nella sua valutazione sullo stato di diritto della Grecia che gli attacchi e le minacce contro i giornalisti persistono mentre la libertà dei media è sempre più limitata. Conclusioni simili ha tratto Mary Lawlor, relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei difensori dei diritti umani, a seguito di una visita in Grecia nel giugno 2022 per valutare la situazione dei difensori dei diritti nel Paese, compresi i giornalisti. Nel suo rapporto, presentato al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite a marzo, Lawlor ha osservato che le notizie che sono «scomode o poco lusinghiere per il governo, comprese le notizie su gravi violazioni dei diritti umani, non ottengono una copertura sufficiente su molti media» e i giornalisti hanno affrontato «cause penali e azioni legali tese a bloccare la partecipazione alla vita pubblica in seguito ai loro rapporti investigativi sulla corruzione e l'inquinamento ambientale». [VB] ☞

REGNO UNITO

Per l'arcivescovo di Canterbury il disegno di legge sull'immigrazione è "moralmente sbagliato"

Lo scorso maggio, l'arcivescovo di Canterbury Justin Welby – il capo della Chiesa d'Inghilterra – ha condannato un disegno di legge del governo britannico che limiterebbe drasticamente la possibilità dei migranti di chiedere asilo nel Regno Unito, definendo la politica «isolazionista, moralmente inaccettabile e politicamente impraticabile».

La nuova legge vieterebbe le richieste di asilo da parte di chiunque raggiunga il Regno Unito con mezzi non autorizzati e obbligherebbe i funzionari a trattenerne – e quindi deportare – rifugiati e migranti «nel loro Paese d'origine o in un Paese terzo sicuro», come il Ruanda. Una volta deportati, sarebbe loro vietato rientrare nel Regno Unito.

Il governo conservatore britannico afferma che la misura scaglionerebbe ogni anno decine di migliaia di persone dal tentare di attraversare la Manica su piccole imbarcazioni nella speranza di raggiungere il Regno Unito, ma i critici sostengono che violerebbe il diritto internazionale.

Il disegno di legge è stato approvato dalla Camera dei Comuni lo scorso aprile. A maggio era in seconda lettura alla Camera dei Lord, dove ha incontrato una forte opposizione. Tuttavia, i Lord possono modificare la legislazione ma non bloccarla. [ML] ☞



confronti { MONDO è la rassegna stampa da tutto il mondo, ragionata e proposta in italiano da confronti.

IN REDAZIONE:

Nadia Addezio, Luca Attanasio, Mauro Belcastro, Valeria Bruccoli, Samuele Carrari, Marzia Coronati, Daniele Gomel, Asia Leofreddi, Michele Lipori (caporedattore), Alessia Passarelli, Claudio Paravati (direttore), Luigi Sandri, Stefania Sarallo, Sara Turolla, Ilaria Valenzi.